



La Body Worn Camera, modello Vision della Wolfcom, indossata sia centralmente sul petto che sulla spalla da questo agente di polizia durante il servizio. Infatti la video camera ha la possibilità di ruotare l'obiettivo così da adattarsi al meglio alle diverse possibilità di aggancio

“Body-Worn Cameras” Aspetti tecnici e normativi di una tecnologia sempre più avanzata che, per molte realtà come la nostra, sembra essere ancora un lontano miraggio...

“Telecamere da indossare”, è con questo termine che nei paesi di matrice anglosassone chiamano le telecamere, progettate e studiate per essere utilizzate dal singolo operatore di polizia durante il proprio servizio. In effetti queste telecamere hanno attualmente raggiunto pesi e dimensioni così ridotte da poter essere comodamente indossate all'interno del taschino della camicia di servizio. Lo scopo principale di queste strumentazioni è quello di riprendere gli interventi di polizia, dal punto di vista dell'operatore stesso che indossa la telecamera.

Grazie a queste “Body Cameras” è infatti possibile registrare i momenti di un intervento di polizia o anche la sola fase di contestazione di una violazione amministrativa. In realtà le potenzialità di queste tecnologie sono innumerevoli, alcune di immediata intuizione altre rilevabili solo grazie ad approfondite ricerche sul campo che hanno messo in luce interessanti aspetti di tipo procedurale, operativo e in alcuni casi anche comportamentale.

Se in certe nazioni questo tipo di strumentazione viene ormai visto come una dotazione non più procrastinabile per l'agente di polizia, in Italia siamo ancora nella fase “interrogativa” e delle “sperimentazioni”. A dire il vero il 15 giugno 2015 è iniziata, all'interno di alcuni reparti della Polizia di Stato, la sperimentazione sull'utilizzo delle video camere assegnate ai singoli agenti, dopo che nei mesi precedenti analoghe attrezzature erano state assegnate ad alcuni reparti impegnati nei servizi di ordine pubblico. La sperimentazione durerà sei mesi ed è limitata alle città di Torino, Milano, Roma e Napoli. Dai primi mesi del 2015 anche alcuni comandi di Polizia Locale, come quello delle “Terre di Castelli” in Emilia Romagna, ha dotato i propri agenti di “body-cam” e, nel mese di settembre, anche il Comandante della Polizia Municipale di Torino, ha rilasciato un comunicato con il quale ha annunciato che in tempi brevi 30 operatori del suo comando inizieranno una fase sperimentale per l'uso delle “body-cam”.

Ma la vera domanda che c'è dietro alla volontà di utilizzare queste nuove tecnologie è per lo più legata a come il loro utilizzo possa aiutare gli operatori di polizia a fare meglio il loro lavoro. Per poter riflettere sulle possibili risposte sarebbe utile prendere in esame i risultati di ricerche e studi empirici sulla materia, che però sfortunatamente non sono ancora disponibili in Italia. E' però possibile reperire e studiare alcune ricerche effettuate negli Stati Uniti d'America, grazie all'elaborazione di dati provenienti da alcuni dei più grandi comandi di polizia. Queste ricerche hanno lo scopo di mettere in evidenza i vantaggi e le complessità dell'impiego di questo tipo di tecnologia, sia dal punto di vista dell'impiego tecnico operativo da parte degli

agenti, sia dal punto di vista dell'impatto sociale che il loro utilizzo può avere.

Una di queste ricerche, sviluppata direttamente dall'U.S. Department of Justice Office of Community Oriented Policing Services nel 2014 e dal titolo "Implementing a Body-Worn Camera Program", mette in evidenza alcuni degli innegabili vantaggi che si possono avere dall'utilizzo sistematico e organizzato da parte degli agenti di questi sistemi di videoregistrazione.

Il primo aspetto preso in esame è la consistente riduzione dei casi di denuncia da parte dei cittadini per comportamenti scorretti o violenti da parte degli operatori di polizia. Questo aspetto viene visto come la convergenza di diverse modifiche comportamentali riscontrate sia nel modo di operare degli agenti, sia nel comportamento che i cittadini hanno nei confronti degli agenti, sapendo di essere video-registrati. In buona sostanza entrambi sono portati a mantenere un comportamento corretto, equilibrato e il più possibile rispettoso delle norme. La ricerca ha infatti evidenziato che le denunce a carico degli agenti per il loro operato si siano ridotte in alcuni comandi di oltre il 40% e che l'uso della forza fisica per la risoluzione di interventi "complessi" si è ridotta in alcuni casi anche del 50%. Un altro aspetto molto importante evidenziato dalla ricerca è legato alla possibilità, da parte degli agenti, di rivedere il loro intervento, anche se in modo "protetto" e all'interno di un protocollo prestabilito che non permetta manomissioni o alterazioni dei filmati e delle registrazioni.

La possibilità infatti di rivedere gli interventi ha sicuramente una duplice valenza positiva: la prima riguarda il problema delle cosiddette "distorsioni percettive" ovvero la possibilità che a seguito di un intervento molto complesso e stressante la capacità di ricordare particolari, come suoni, azioni e anche la semplice successione temporale degli eventi può essere compromessa. Grazie ad approfonditi studi su queste tematiche è stato appurato che, a fronte di situazioni con molto coinvolgimento emotivo, come ansia e paura, alcuni individui sviluppano una sorta di "resilienza", ovvero la capacità di affrontare e superare un evento traumatico limitando parte dei ricordi, così da attenuare gli stati emotivi ad esso collegati. La memoria umana infatti non può essere considerata come una "videocassetta" impeccabile, in

quanto non è altro che la capacità di ogni individuo di rappresentare fatti accaduti in precedenza, fatti che però vengono inevitabilmente rielaborati durante la ricostruzione e per tale motivo non può essere vista come una rappresentazione accurata della realtà. Alcune ricerche specifiche sull'argomento hanno evidenziato come nel 21% dei casi gli agenti interessati hanno raccontato di aver visto, sentito o fatto cose che nella realtà è stato accertato che non erano mai accadute, proprio a seguito delle "distorsioni percettive", dei pregiudizi, delle loro esperienze precedenti, della paura, dello stress e così via.

Questi aspetti possono chiaramente mettere in difficoltà gli operatori, nel momento in cui devono relazionare e redigere gli atti del loro intervento. In questo caso appunto la visione dei filmati può aiutarli a ricordare aspetti e particolari, che la loro mente non aveva registrato negli attimi in cui era stata sottoposta a forte stress e che possono essere molto importanti per la ricostruzione di quanto accaduto.

Il secondo aspetto positivo della visione a posteriore dei filmati degli interventi è quello legato alla crescita professionale e all'addestramento. Infatti, elaborando appositi programmi di addestramento su situazioni realmente accadute, vi è la concreta possibilità di preparare sempre meglio il personale ad affrontare gli interventi operativi più complessi, mettendo in luce i punti di criticità e gli eventuali cambiamenti nelle procedure tecnico operative adottate.

Appare poi evidente e scontato che il materiale realizzato grazie alle "Body-Worn Cameras" può essere un valido strumento probatorio durante le eventuali contestazioni di fatti, che hanno visto coinvolto il personale in servizio. La ricerca ha messo in evidenza come alcuni agenti che erano inizialmente riluttanti al progetto di assegnazione e utilizzo delle video camere, dopo le prime fasi della sperimentazione, hanno modificato il loro modo di pensare, avendo visto gli effetti positivi del suo utilizzo, in modo particolare nei rapporti con la cittadinanza.

Durante le fasi di acquisizione dei dati da parte dei ricercatori alcuni agenti hanno dichiarato che non era possibile immaginare un loro impiego operativo senza l'utilizzo del loro giubbotto antiproiettile, dopo l'utilizzo delle "Body-

Worn Cameras", non erano più in grado di pensare al loro servizio senza queste nuove tecnologie. Altri hanno anche dichiarato che inizialmente sentivano una sorta di timore o "paura" per il fatto che i loro interventi erano video registrati, ma con l'andare del tempo la loro "paura" si è trasferita sulla possibilità che, per qualche disguido, a loro non imputabile, le video camere non funzionassero e che quindi non realizzassero le registrazioni degli interventi.

Le ricerche hanno però anche inevitabilmente acceso i riflettori su alcuni aspetti che è importante tenere in considerazione nella fase progettuale per l'implementazione e l'utilizzo delle "body-cam" da parte degli operatori di polizia. Il primo aspetto da tenere in considerazione è il fatto che l'utilizzo delle "Body-Worn Cameras" da parte di tutti gli agenti di un determinato comando di polizia, sia preceduto a livello temporale da una fase di sperimentazione. Infatti, quest'ultima è funzionale a fa accettare l'utilizzo di queste strumentazioni, sia da parte degli operatori che da parte della cittadinanza. A fronte delle esperienze registrate, i benefici prodotti in termine di risoluzione di conflitti con gli utenti e la riduzione delle denunce ai danni degli operatori, porta ad una maggiore fiducia da parte di questi ultimi nell'utilizzo delle nuove strumentazioni. D'altro canto anche il contesto sociale ha così il tempo e la possibilità di adattarsi ad un nuovo modo di vedere ed interagire con le forze di polizia, facendo crescere per un certo verso il senso di fiducia e sicurezza in queste istituzioni, grazie anche al fatto che tutto sarà il più possibile trasparente e rispettoso delle normative in vigore.

Un aspetto rilevante però rimane quello legato alla formazione e all'addestramento all'impiego di queste nuove tecnologie; infatti, oltre alla formazione finalizzata al corretto utilizzo della telecamera, risulta necessaria quella che consente di mettere gli operatori nelle condizioni di utilizzarle al momento giusto e nel modo giusto, limitando al minimo le attività di valutazione da parte dell'operatore. Infatti, sarebbe auspicabile che le procedure di utilizzo venissero apprese come degli automatismi, in quella che viene comunemente definita come la "memoria muscolare", perché se è vero che è negli interventi complessi e emotivamente coinvolgenti che è opportuno video registrare gli interventi, è altrettanto vero che negli stessi momenti le capacità



Particolare che mette in luce le ridotte dimensioni della video camera e della spia luminosa che segnala l'attività di video registrazione

valutative e decisionali degli operatori vengono maggiormente messe in difficoltà dai numerosi stimoli dovuti al contesto operativo.

La ricerca ha infine messo in evidenza altri aspetti da tenere in considerazione nel caso si voglia procedere ad un'assegnazione diffusa delle telecamere a tutti gli agenti. Un primo aspetto è indubbiamente legato ai costi di acquisto delle strumentazioni e dei relativi accessori per il loro impiego operativo. Inoltre devono essere tenuti in considerazione i costi di gestione, manutenzione e salvataggio dell'enorme mole di dati che le telecamere produrranno con le loro registrazioni. Infine la catena di scaricamento, immagazzinamento ed eventuale esportazione dei dati salvati, deve essere preventivamente codificata in appositi protocolli e procedure, così da garantire al massimo la trasparenza e l'utilizzabilità delle informazioni salvate in ogni sede.

Ultimo aspetto da tenere in seria considerazione in fase progettuale è l'impatto che le registrazioni effettuate dalle "Body-Worn Cameras", può avere sulle istituzioni, il cui compito è quello di valutare e giudicare gli esiti e le attività di un intervento di polizia, sia a livello amministrativo che penale.

Appare evidente che non è possibile prendere in esame quanto è previsto a tale proposito negli stati dove è stata sviluppata la ricerca sopra citata.

È però possibile sviluppare alcune riflessioni in merito a come le norme in vigore attualmente in Italia possono qualificare l'utilizzo di queste strumentazioni per le video registrazioni. In campo amministrativo la legge 689 del 1981, all'art. 13 stabilisce che "Gli organi addetti al controllo sull'osservanza delle disposizioni per la cui violazione è prevista la sanzione amministrativa del pagamento di una somma di denaro possono, per l'accertamento delle violazioni di rispettiva competenza, assumere informazioni e procedere a ispezioni di cose e di luoghi diversi dalla privata dimora, a rilievi segnaletici, descrittivi e fotografici e ad ogni altra operazione tecnica". In campo amministrativo quindi le video registrazioni di un accertamento possono essere sicuramente previste e contemplate come un atto di accertamento ai sensi e per gli effetti dell'art. 13. Anche in ambito penale vi è la possibilità di realizzare ed utilizzare le video riprese effettuate dagli Agenti e Ufficiali di Polizia Giudiziaria. Come prima cosa è opportuno sottolineare che la Corte di Cassazione, con una recente sentenza (la nr. 18908 del 13.05.2011), ha chiarito che le libere registrazioni (audio e video) delle conversazioni tra presenti è lecita, purché non le si diffonda per scopi diversi dalla tutela di un diritto proprio o altrui. In altre parole per la Cassazione, "chi dialoga accetta il rischio che la conversazione sia registrata", in quanto le registrazioni non sono le intercettazioni, che necessitano invece

di apposita autorizzazione da parte di un Giudice con tanto di provvedimento motivato. Quello che rimane vietato è invece la diffusione dei contenuti delle registrazioni, che è lecito solo in due condizioni: che vi sia il consenso della persona videoregistrata o che vi sia la necessità di tutelare un proprio o altrui diritto.

Se in ambito professionale le forze di polizia, durante le loro attività, eseguono delle video riprese dei loro interventi, e se ne fanno un uso scrupoloso e diligente, solamente per comprovare le attività svolte, il fatto che all'interno di queste video riprese vi siano anche volti e voci di terze persone non può rendere improprie e inutilizzabili tali riprese. In altre parole la cosa importante è che le video riprese effettuate siano finalizzate alla cristallizzazione dell'intervento di polizia e di quanto viene fatto e detto dalle persone interessate dall'intervento stesso. Al fine di non violare quanto previsto dal codice in materia di protezione dei dati personali d.lgs. 196/2003, è quindi importante garantire un'efficace catena di scaricamento e conservazione delle video riprese, così da non permettere l'impropria diffusione all'esterno.

Sul mercato italiano queste video camere non sono ancora largamente diffuse e reperibili, resta però il fatto che negli stati dove sono invece già da tempo in uso presso gli operatori di law-enforcement, vi sono in commercio diversi modelli di "Body-Worn Cameras".

All'interno della ricerca di mercato effettuata nel 2014 dal National Institute of Justice degli Stati Uniti d'America, sono stati presi in esame e comparati 18 modelli di "Body-Worn Cameras". I parametri di comparazione si riferiscono alle caratteristiche tecniche legate alla risoluzione e qualità dell'immagine, alla durata della batteria, alla quantità di dati registrabili, alle dimensioni, al peso e non da ultimo al prezzo di mercato.

Una di queste è stata appositamente provata ed utilizzata in alcuni test, per verificarne le sue caratteristiche e le sue performances; si tratta della Wolfcom Vision, prodotta dall'azienda Wolfcom Enterprises con sede in Los Angeles California U.S.A. Questa video camera è realizzata in alluminio aeronautico, che le garantisce un alto margine di robustezza e resistenza agli urti, a fronte di un bassissimo peso e con ridotte dimensioni. È dotata di un'ottica

orientabile con un angolo di ripresa di 120°, con una risoluzione massima in HD di 1080p. Presenta una buona capacità di archiviazione, che può arrivare a 18 ore di riprese video, 28000 fotografie e 180 ore di registrazioni audio. Le pile ricaricabili contenute al suo interno non garantiscono sfortunatamente lunghi tempi di registrazione continua, che possono spingersi al massimo a due ore e mezza, vi è però la possibilità di agganciarli dei pacchi batterie ausiliari esterni o di eseguire una ricarica veloce tramite i comuni pacchi di batterie per smartphone.

Nella parte frontale vi è la spia luminosa di colore rosso che segnala la sua accensione e lo stato di registrazione. Vi sono due caratteristiche che rendono questa "Body-Worn Cameras" particolare e degna di particolari attenzioni: il primo è legato alle diverse modalità di utilizzo che può avere con la semplice attivazione di alcuni pulsanti ergonomici posti a lato della stessa. Infatti, può essere utilizzata non solo per effettuare video riprese, ma anche per scattare fotografie e registrazioni audio. Inoltre l'accensione, lo spegnimento e l'inizio della registrazione vengono confermate all'operatore mediante una vibrazione, con diverse intensità e frequenze, a seconda della funzione scelta. Ma la vera caratteristica innovativa è la possibilità di scegliere dal software di settaggio e configurazione una particolare modalità di utilizzo, quella denominata di "Pre-Recorder".

Questa funzione permette di settare un tempo variabile tra uno e trenta minuti, dove all'accensione la telecamera inizia a registrare e, una volta raggiunto il tempo limite, sovrascrive la sua registrazione. Nel caso in cui l'operatore azioni un altro tasto di registrazione la telecamera salva in memoria i trenta minuti impostati come Pre-Recorder e poi continua la sua registrazione fino a quando non verrà manualmente spenta dall'operatore. Questo programma garantisce agli agenti di avere sempre salvato in memoria eventi che possono essere imprevisi e che andrebbero persi o non registrati, nel caso in cui l'operatore debba decidere di far partire la registrazione quando ritiene che la situazione lo richieda. A questa nuovissima "Body-Worn Cameras", possono essere associati numerosi accessori, come rilevatore GPS, illuminatore ad infrarossi e così via.

ADVANCED PRE RECORD CAN CAPTURE
60 SECONDS AND UP TO 30 MINUTES IN 1080P WITH AUDIO
BEFORE RECORDING IS ACTIVATED.



In questa immagine, tratta dal sito ufficiale della Wolfcom Vision, viene rappresentata graficamente l'innovativa funzione di "Pre-Recorder", che permette di salvare gli attimi precedenti ad un evento non previsto.

Il software di gestione e configurazione di questa body camera è stato pensato per consentire una sovrimpressione nelle immagini con il numero di matricola dell'operatore a cui è stata assegnata, con data e orario delle registrazioni. La visione e lo scaricamento dei dati è possibile solamente grazie all'autenticazione con user e password che possono essere eventualmente date a chi all'interno del comando, avrà il compito di gestire e conservare i dati raccolti.

In conclusione è possibile sostenere che i tempi sono maturi per affrontare seriamente il problema di dotare gli agenti di polizia di "Body-Worn Cameras" per la registrazione dei loro interventi. Le strumentazioni sono sempre più aggiornate ed efficienti, le analisi sui costi e benefici sono state fatte, a questo punto l'unica cosa che possiamo aggiungere è questa: se ancora vi sono persone che si interrogano se sia giusto o meno dotare gli agenti di queste tecnologie la risposta può essere una sola, perché no!!!

***Ispettore Capo Polizia Municipale e responsabile per gli eventi ASAPS**

Bibliografia

- Raccomandazione Rec (2001)10 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa agli Stati Membri sul tema del Codice Europeo di Etica per la Polizia.
- Implementing a Body-Worn Camera Program Recommendations and Lessons Learned - U.S. Department of Justice Office of Community Oriented Policing Services – 2014.
- Police Body-Worn Cameras – Data&Society Reserch Institute – Febbraio 2015.
- Body-Worn Cameras for Law Enforcement – National Institute of Justice – Settembre 2012.
- Body-Worn Cameras for Criminal Justice: Market Survey – National Institute of Justice – Marzo 2014.
- Wolfcom Vision – Instruction manual.